

I LAVORI

Arriva lo stop annunciato da Agnelli la scorsa settimana. Intanto riescono in pieno gli scioperi a Brescia e Melfi

Fiat, nuova cassa integrazione. L'«effetto guerra» taglia 10mila auto

Parte alla Fiat la prima cassa integrazione «di guerra». Partirà già dal prossimo novembre, per «tagliare» nel periodo, 10 mila veicoli. L'obiettivo dichiarato da Agnelli, lo ricordiamo, era di 100mila auto. La prima settimana di cig dal 19 al 25 novembre, interesserà 4.100 lavoratori: la seconda settimana dal 26 novembre al 2 dicembre, riguarderà 6.800 addetti. Gli stabilimenti interessati dal provvedimento sono Mirafiori carrozzeria, per entrambe le settimane, dove si produce la Marea; Rivalta, soltanto per la prima settimana, dove si produce l'Alfa 166 e la Lybra; Pomigliano, solo la seconda settimana, la produzione interessata e la

«156» e Termini Imerese, ancora soltanto la seconda settimana, dove si produce la Punto. Intanto, ieri sono continuati gli scioperi per il contratto integrativo e contro i carichi di lavoro, a Brescia e a Melfi. Alla Sata, oltre che per il contratto integrativo i seimila lavoratori hanno voluto dire la loro anche contro la decisione dell'azienda di non riconfermare i 200 precari con contratto a termine. Gli addetti a due Ute (unità tecnologiche elementari) del reparto della lastratura hanno scioperato per un'ora. «Il mantenimento dei programmi di produzione nonostante l'uscita dei 200 lavoratori con contratti a termine - ha spiegato il segretario della Fiom del potentino, Giuseppe Cillis - ha

comportato un ulteriore aggravamento dei carichi di lavoro che peggiora ulteriormente la condizione dei lavoratori di Melfi».

Allo sciopero all'Iveco di Brescia ha aderito oltre il 75% dei lavoratori. La produzione si è fermata in tutti i reparti e su tutte le linee. «La buona riuscita dello sciopero dimostra - sottolinea la Fiom in un comunicato - che moltissimi lavoratori non iscritti alla Fiom condividono le ragioni di fondo che hanno portato la nostra organizzazione sindacale a promuovere questa importantissima iniziativa di lotta». Molto affollate anche le assemblee dove si è discusso della necessità di apportare modifiche alla piattaforma. «Le modifiche

alla piattaforma saranno sottoposte al voto segreto fra tutti i dipendenti dell'Iveco e delle aziende terziarizzate appartenenti comunque al gruppo Fiat». Secondo la Fiom la modifica della piattaforma si è resa necessaria perché quella varata per il gruppo Fiat nel luglio dello scorso anno è stata sostanzialmente abbandonata dalle altre organizzazioni sindacali. «All'incontro con Salvi nel marzo del 2001, quando si è interrotta la trattativa, soprattutto la Uilm e la Fismic erano disponibili ad accettare le proposte avanzate dalla Fiat che prevedeva un aumento salariale finto dando mano libera all'azienda su orario di lavoro e turni». Fa. Seba.

Prosegue il confronto sulla Finanziaria tra Cgil Cisl Uil e governo

Pubblico impiego e scuola lo sciopero può attendere

18mila posti a rischio

Istat, Cnr e Inail, un affare per i privati

Ancora trattative, ancora tavoli tecnici. Anche il confronto sul pubblico impiego subisce il tira e molla di Berlusconi armato di cifre e tabelle. La tattica riesce, almeno per il momento, e le minacce di sciopero si avvicinano pericolosamente alla scadenza del 15 novembre data ultima per licenziare la finanziaria. Cgil, Cisl e Uil ieri hanno deciso di «sospendere» il percorso che dalla mobilitazione porta allo sciopero in attesa di un ulteriore confronto, fissato per martedì, sullo scarto tra inflazione reale e programmata. Secondo i sindacati si tratta di 2,1 punti circa, pari a 2.700 miliardi (per ogni singolo biennio, quindi occorrono circa 6000 miliardi). Rinviata a giovedì prossimo anche la decisione sullo sciopero degli insegnanti, dopo l'incontro di ieri con il ministro Moratti (servono 3mila miliardi). Per quanto riguarda la contrattazione integrativa, infine, il governo intende dimezzare le risorse. Quale mediazione sarà possibile?

Il governo ha ricordato che in Finanziaria l'inflazione programmata è dell'1,7% nel 2002 e dell'1,3% nel 2003, più due scatti dello 0,5% di produttività e che i dati del differenziale di inflazione andranno depurati dal recupero dell'inflazione importata. Sempre martedì i sindacati si aspettano anche una risposta «sulle modifiche normative da apportare in finanziaria». «Il governo - spiega Focillo, della Uil - ha assicurato di voler rispettare l'accordo del '93; ha escluso il blocco del turn over per le autonomie, ma non per l'amministrazione centrale, riconfermando la loro capacità autonoma di siglare contratti, ed ha escluso il blocco per i disabili». Un blocco, sottolinea Lja Ghisani, della Cisl, che è probabilmente «dovuto ad una svista del governo» in fase di redazione della Finanziaria. Per effettuare questi aggiustamenti, sottolineano Cgil, Cisl e Uil, il governo dovrà «emendare la finanziaria».

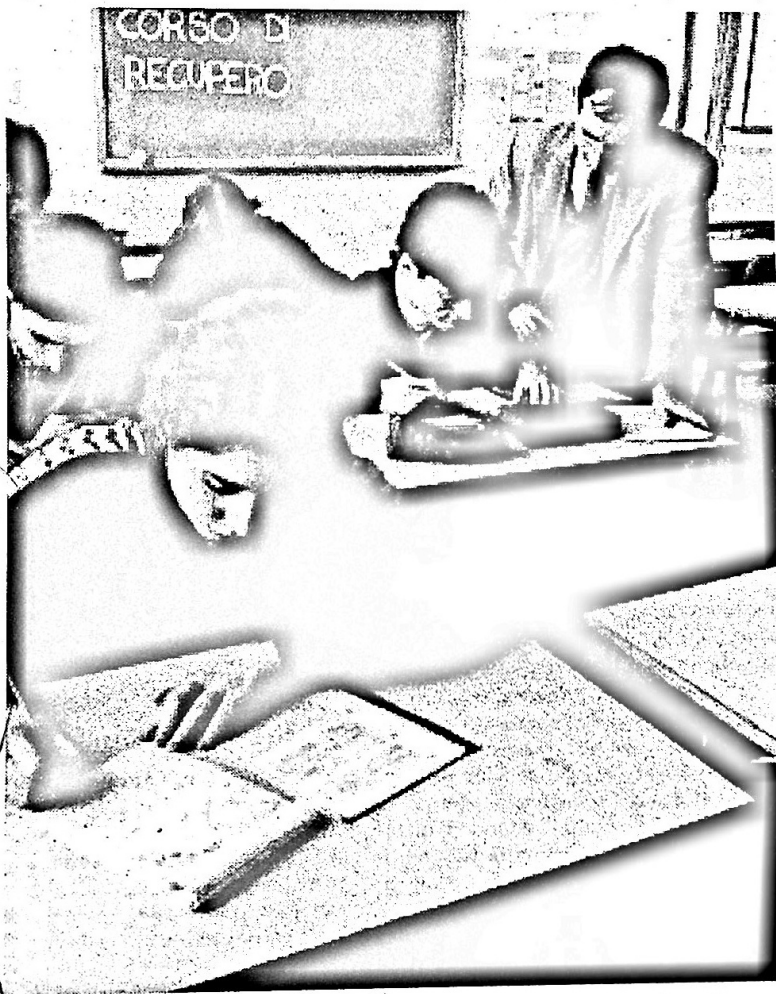
Su problema delle privatizzazioni degli enti pubblici locali, secondo Focillo «non è stato deciso niente di

preciso». Il governo comunque intende tradurre in una norma delegata l'apertura di un tavolo permanente coi sindacati che tratterà del problema del personale e delle decisioni strategiche da prendere.

Al vertice hanno partecipato il sottosegretario Gianni Letta, il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini e il vice ministro dell'Economia Mario Baldassarri. Per Cgil, Cisl e Uil hanno partecipato i segretari confederali responsabili dell'area del pubblico impiego, Giampaolo Patta per la Cgil, e i numeri uno di categoria.

L'attendimento dei sindacati confederali viene duramente criticato dai Cobas della scuola, che invitano a partecipare allo sciopero e alla manifestazione nazionale a Roma già indetti per il 31 ottobre: «Dopo una settimana di dichiarazioni roboanti e di annunci di scioperi generali - accusa Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas -, confederali e Snals si sono piegati nuovamente alla volontà del ministro Moratti di depotenziare la lotta della scuola contro la finanziaria di guerra che attacca frontalmente la scuola pubblica». Lo sciopero dei Cobas, spiega Bernocchi, mira invece «a cancellare l'art. 13 della finanziaria che taglia 44 mila posti di lavoro, che elimina le supplenze, che costringe i docenti ad un aumento coatto dell'orario di almeno 6 ore settimanali e che non prevede alcuno aumento reale di stipendio». Lo sciopero è anche contro i finanziamenti alle scuole private, a favore di uno stipendio europeo a docenti ed Ata e di una riforma della scuola che elevi l'obbligo a 18 anni e dia un presalario agli studenti dopo i 16 anni. Lo sciopero infine, ricorda il portavoce dei Cobas «è per fermare la guerra e per evitare la partecipazione italiana ad essa. Decisivo per vincere è che si ricostruisca, al di là delle sigle, l'unità realizzata contro il concursaccio del 17 febbraio 2000: come allora tutti a Roma il 31 ottobre».

Fabio Sebastiani



Il SinCobas

«Mobilitarsi anche contro la guerra»

Promuovere uno sciopero di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori di tutte le categorie contro la guerra e la finanziaria a partire dal proprio luogo di lavoro. La proposta è del SinCobas, che coglie la scadenza per il rinnovo delle Rsu in tutta la pubblica amministrazione per

indicare un modo concreto con cui il mondo del lavoro può portare all'interno del movimento contro la globalizzazione capitalistica il proprio contributo».

Il sindacato di base attacca Cgil Cisl e Uil, «più preoccupate della forma, la possibilità che il governo decida senza «concertare» con loro, che del contenuto». Al contrario, il SinCobas ritiene che «i contenuti della manovra governativa siano una vera e propria dichiarazione di guerra contro lavoratrici e lavoratori».

Ben 16mila posti a rischio negli enti di ricerca, che Berlusconi ha deciso di privatizzare, più altri 2000 dell'Inail, che potrebbe fare la stessa fine. Tra le tante deleghe di cui questo governo ha fatto man bassa c'è una «tranche» che spiega fino fondo la fobia nei confronti della ricerca pubblica. Insomma, con scienza e numeri meglio non scherzare la sola verità è quella di Berlusconi. A lanciare l'allarme è un piccolo sindacato, Usi/Rdb-Ricerca, che ha già organizzato un sit-in sotto le finestre di palazzo Chigi e un paio di assemblee con i lavoratori. Giovanni Russo Spena, deputato del Prc, ha già sollevato una question time. Inquietante la risposta del ministro Moratti che ha escluso dal provvedimento soltanto, «e a livello di opinione personale», il Cnr. A decidere chi dovrà essere buttato giù dalla torre sarà una commissione di esperti, così come prevede l'articolo 18 della legge finanziaria. L'unica possibilità di argine al tritassismo messo in piedi da Berlusconi è rappresentata dalle norme europee che prevedono l'indipendenza della ricerca soprattutto per quel che riguarda «la certificazione dei dati economici». Ora il governo vuole sostituire il tutto dalla supervisione di una non meglio identificata commissione di esperti di nomina parlamentare. Senza contare che su enti come il Cnr ci sono le mire di Confindustria, interessata alla ricerca scientifica e tecnologica.

«Che ne sarebbe dell'indice degli indicatori economici che oggi l'Istat fornisce in assoluta autonomia? - è scritto in un volantino di Usi/Rdb-Ricerca - Verrebbero commissionati ai privati e tutto si ridurrebbe a un mero sondaggio?»

Sulla vicenda c'è uno strano silenzio da parte di Cgil, Cisl e Uil, attualmente impegnate nel rinnovo del contratto nazionale scaduto da quattro anni (un caso assolutamente unico in tutto il panorama del pubblico impiego).

F. S.